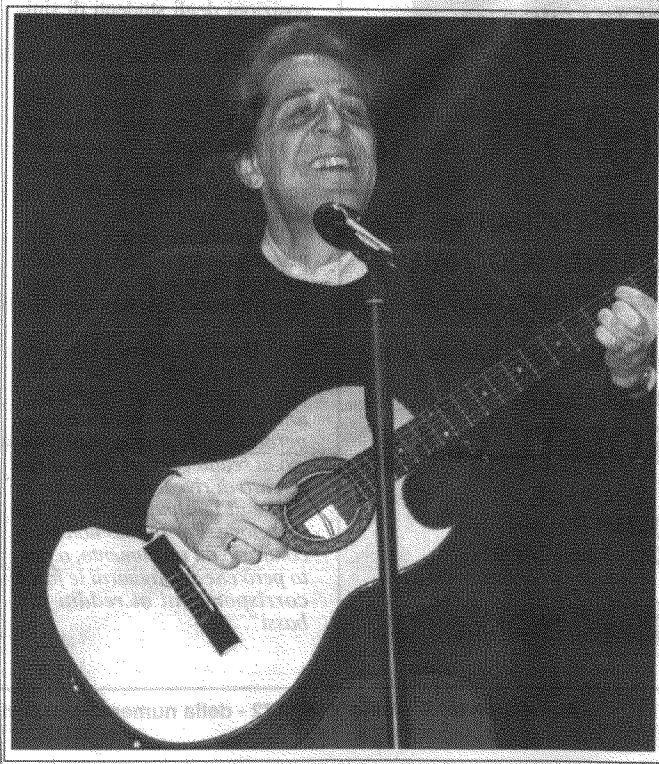


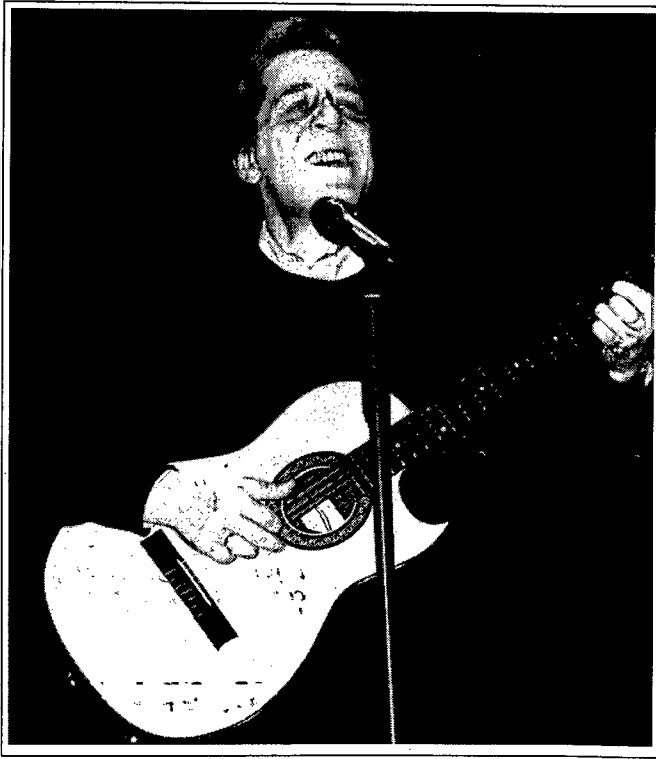
1.000 universitari per Gaber

Grande partecipazione all'iniziativa organizzata da Ateneapoli



1.000 universitari per Gaber

Grande partecipazione all'iniziativa organizzata da Ateneapoli



All'incontro organizzato da Ateneapoli in collaborazione con la cattedra di Sociologia delle Comunicazioni di Massa hanno risposto in tanti, studenti e professori

1.000 universitari per Gaber

ATENEAPOLI
11 MARZO 1994 - segue

Una conversazione con Giorgio Gaber, un "ponte" gettato a colmare il divario tra società civile e mondo accademico; una chiamata emotiva che ha scosso i mille studenti universitari presenti, fans affezionati dell'artista e non solo. Protagonista uno dei più attenti indagatori, a tratti acré fustigatore, dei comportamenti collettivi, dei vizi privati e delle pubbliche virtù. Si respirava un'aria intensa al Teatro Diana, carica di interrogativi vecchi e nuovi e della voglia di confrontarsi con un artista da sempre individuato come "punto di riferimento". "Maestro" è stato l'epiteto conferitogli da uno studente in platea, e maestro Gaber è stato per più di una generazione. Queste le ragioni di un incontro fortemente voluto dal nostro giornale (coordinato dal Direttore di Ateneapoli) e organizzato con la cattedra di Sociologia delle Comunicazioni di Massa della professoressa **Rossella Savarese** che, insieme al Prorettore **Ovidio Bucci**, sottolinea la necessità di fare formazione universitaria anche fuori dal contesto accademico. "È importante che siano i docenti a ridare fiato ad un dibattito che languiva ormai da tempo", sottolinea la prof. Savarese.

L'attesa è tutta per lui, il signor G., il dissacratore; una selva di domande lo attende, per trovare delle conferme o delle smentite alla sua lettura critica della società: l'amore, la sessualità, le mode, la politica, tutto quanto converga sulla centralità dell'individuo.

Ma, primo di tutto, Gaber come vede se stesso? "Faccio un mestiere - è la risposta - che ho iniziato tradizionalmente, come chitarrista; poi c'è stato l'incontro con il teatro. Adesso mi è indispensabile salire sul palcoscenico e, da ormai 25 anni, mi occupo soltanto di teatro. È un privilegio fare teatro con le canzoni; rende possibile comunicare ciò che si è, le proprie esperienze; senti che ne vale la pena se stimoli l'interesse di chi viene a vederti".

Una palestra di autoironia, Giorgio Gaber, e la platea "transgenerazionale" si diverte come durante una delle sue performance: "Oltre al Festival di San Remo ho fatto quello di Napoli; credevo che avrebbero detto: 'Questo qui che lingua parla?'. Invece furono simpaticissimi. Il mio è un mestiere che può essere anche sgradevole, però, ti puoi vergognare, ad esempio".

Ma il signor Gaber prima di diventare il Signor G., che

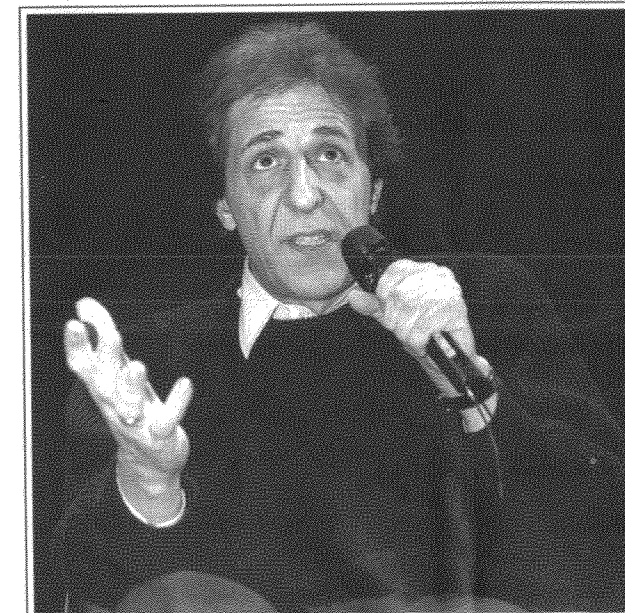
lavoro faceva?

"Il chitarrista. Mi chiesero di fare un disco, orrendo, e mi imposero di cambiare nome. Ho rischiato di portarmi dietro per tutta la vita un nome come Jimmy Nuvoletta o Joe Cavallo! Eravamo un gruppo di amici, alla fine degli anni '50, tra cui Jannacci; esplodeva la musica leggera, il disco diventava il primo oggetto di consumo autonomo dei giovani, svincolati finalmente dalle scelte dei genitori". Ecco il Gaber "sociologo", come lo ha definito il direttore del nostro giornale Paolo Iannotti.

"Poi c'è stata una rottura - prosegue l'attore -. Sono venuti il Piccolo di Milano, Luporini, Mina. C'era un fermento generale in giro; l'idea di misurarsi con le proprie idee era viva. Così ho scoperto l'aspetto comunicativo del teatro: è un rapporto pulito, perché a teatro è anche faticoso essere spettatore; ci si va solo se lo si vuole".

Le affinità con il suo collaboratore, **Luporini**, il pittore; il rapporto con il pubblico, **l'incomunicabilità** ("Da soli si sta ancora bene, in due è un esercito" si cita da una sua canzone); il rapporto fra le generazioni: ecco i temi di maggiore interesse. "Prima ero ossessionato dal consenso dei giovani. Non mi importava che uno spettacolo fosse giudicato bello o brutto; se mi si diceva che c'erano stati molti giovani, allora ero contento. Ormai mi interessa molto meno, anche se (ebbene sì!), ne resto ancora molto lusingato".

Gaber e il suo pubblico. "Il problema è sempre il linguaggio con cui si veicola il messaggio. Battiato dice



Giorgio Gaber risponde alle domande del pubblico



Gaber suona per gli universitari. Un momento di particolare emozione

che è più importante il "massaggio" del "messaggio". Il punto è comunque la colpevole innocenza delle parole. Tutto poi dipende dall'interlocutore: quello più difficile è divertente è l'interlocutore che ha già le idee chiare. Ma il mio spettacolo non serve a dire ciò su cui siamo tutti d'accordo; è il tentativo di metter su qualcosa su cui discutere".

La conversazione si snoda vivace, tra le domande e le battute che soddisfano le curiosità degli spettatori di tutte le età, profondi conoscitori della produzione dello show-man.

"Vi trovo molto ben preparati - sorride lui, rispondendo a chi gli pone domande assai circostanziate sui suoi autori di riferimento ed, in particolare, su Jacques

Brel, chansonnier francese - C'è l'abitudine di avere autori-guida; se l'autore è uno solo si parla di plagio, se sono più di uno allora si tratta di ricerca! Dal punto di vista formale mi hanno influenzato sicuramente i francesi, con la formula del teatro-canzone, una modalità anomala, diretta all'impatto, non all'orecchiabilità riproducibile su disco. Poi c'è la lettura: io leggo, per deformazione, soltanto ciò che mi è utile".

Il buio dell'Inferno Quotidiano - o meglio, l'Inferno del nostro Scontento - è il piano di indagine di Gaber, con la caratteristica che, pur se legata alla scottante attualità, il livello del discorso è sempre intimo.

E la politica? Se, da una parte, il signor G. dice di non amarla, di non votare più dal '74, di non volere interferire con un "pollaio" senza alcuna intenzionalità morale, dalla platea si insiste: in troppi hanno visto in Gaber un cantore di quei fermenti sviluppatosi tra gli anni '60 e '70.

"Oggi si vola molto più basso, il fascino di un periodo, legato soprattutto ad un certo modo di vivere, si è esaurito. Si trattava di un movimento esistenziale prima che ideologico. Avvertivo il desiderio di un reale cambiamento, ma poi, già a partire dal '74 ebbi la sensazione che erano i cittadini al servizio dei partiti, non viceversa. Così, io che avevo sempre votato per il PCI, smisi di partecipare". La discussione potrebbe prendere una strana piega, perché la moglie di Gaber, **Ombretta Colli**, si è candidata per Forza Italia. Ma il signor G. an-

ticipa tutti e, con la sua flemma di grande comunicatore; ironizza: "Mia moglie, si lo so; ebbene, viviamo una profonda crisi, in Italia, di tutte le istituzioni e, aggiungerei, anche della famiglia!". Il pubblico sembra essere d'accordo con lui quando parla di "truffa", riferendosi alla campagna elettorale estremizzata, in cui tutti si demonizzano a vicenda, perché nessuno ha le idee chiare, in realtà. I ragazzi in sala, però, rivendicano la paternità di quella rabbia dissacrante ma costruttiva delle sue canzoni, come se chiedessero una presa di posizione.

"In passato sono stato veramente feroce; sentivo l'invasione dello Stato in ogni aspetto della vita dell'individuo; parlo della fine degli anni '70, con la questione Moro, le BR... Allora avevo una rabbia violenta, ma adesso il livello del dibattito è veramente troppo basso".

Le mode, il conformismo, i disagi, l'allontanamento dalla realtà. I giovani, e non solo, chiedono a Giorgio Gaber delle opinioni o dei consigli su come incominciare a fare teatro. Lui non vuole fare sermoni, si schermisce. Dice che sono troppi quelli che decidono che il teatro è la loro vita, la loro passione; consiglia di tentare, però, esibendosi subito, davanti agli amici ad esempio, per scoprire se il teatro è una strada possibile o no. Sottolinea il suo sforzo di crescita, che è l'unico scopo della vi-

Continua alla
pagina seguente

1.000 universitari per Gaber

Una conversazione con Giorgio Gaber, un "ponte" gettato a colmare il divario tra società civile e mondo accademico; una chiamata emotiva che ha scosso i mille studenti universitari presenti, fans affezionati dell'artista e non solo. Protagonista uno dei più attenti indagatori, a tratti acro fustigatore, dei comportamenti collettivi, dei vizi privatij delle pubbliche virtù. Si respirava un'aria intensa al Teatro Diana, carica di interrogativi vecchi e nuovi e della voglia di confrontarsi con un artista da sempre individuato come "punto di riferimento".

"Maestro", è stato l'epiteto conferitogli da uno studente in platea, e maestro Gaber è stato per più di una generazione. Queste le ragioni di un incontro fortemente voluto dal nostro giornale (coordinato dal Direttore di Ateneapoli) e organizzato con la cattedra di Sociologia delle Comunicazioni di Massa della professoressa **Rossella Savarese** che, insieme al Prorettore **Ovidio Bucci**, sottolinea la necessità di fare formazione universitaria anche fuori dal contesto accademico. "È importante che siano i docenti a ridare fiato ad un dibattito che languiva ormai da tempo", sottolinea la prof. Savarese.

L'attesa è tutta per lui, il signor G., il dissacratore; una selva di domande lo attende, per trovare delle conferme o delle smentite alla sua lettura critica della società: l'amore, la sessualità, le mode, la politica; tutto quanto converga sulla centralità dell'individuo.

Ma, primo di tutto, Gaber come vede se stesso? "Faccio un mestiere - è la risposta - che ho iniziato tradizionalmente, come chitarrista; poi c'è stato l'incontro con il teatro. Adesso mi è indispensabile salire sul palcoscenico e, da ormai 25 anni, mi occupo soltanto di teatro. È un privilegio fare teatro con le canzoni; rende possibile comunicare ciò che si è, le proprie esperienze; senti che ne vale la pena se stimoli l'interesse di chi viene a vederti".

Una palestra di autoironia, Giorgio Gaber, e la platea "transgenerazionale" si diverte come durante una delle sue performance: "Oltre al Festival di San Remo ho fatto quello di Napoli; credevo che avrebbero detto: 'Questo qui che lingua parla?'. Invece furono simpaticissimi. Il mio è un mestiere che può essere anche sgradevole, però, ti puoi vergognare, ad esempio".

Ma il signor Gaber prima di diventare il Signor G., che

lavoro faceva?

"Il chitarrista. Mi chiesero di fare un disco, orrendo, e mi imposero di cambiare nome. Ho rischiato di portarmi dietro per tutta la vita un nome come Jimmy Nuvola o Joe Cavallo! Eravamo un gruppo di amici, alla fine degli anni '50, tra cui Jannacci; esplodeva la musica leggera, il disco diventava il primo oggetto di consumo autonomo dei giovani, svincolati finalmente dalle scelte dei genitori". Ecco il Gaber "sociologo", come lo ha definito il direttore del nostro giornale Paolo Iannotti.

"Poi c'è stata una rottura - prosegue l'attore -. Sono venuti il Piccolo di Milano, Luporini, Mina. C'era un fermento generale in giro; l'idea di misurarsi con le proprie idee era viva. Così ho scoperto l'aspetto comunicativo del teatro: è un rapporto pulito, perché a teatro è anche faticoso essere spettatore; ci si va solo se lo si vuole".

Le affinità con il suo collaboratore, **Luporini**, il pittore; il rapporto con il pubblico, **l'incomunicabilità** ("Da soli si sta ancora bene, in due è un esercito" si cita da una sua canzone); il rapporto fra le generazioni; ecco i temi di maggiore interesse. "Prima ero ossessionato dal consenso dei giovani. Non mi importava che uno spettacolo fosse giudicato bello o brutto; se mi si diceva che c'erano stati molti giovani, allora ero contento. Ormai mi interessa molto meno, anche se (ebbene sì!), ne resto ancora molto lusingato".

Gaber e il suo pubblico. "Il problema è sempre il linguaggio con cui si veicola il messaggio. Battiato dice



Gaber suona per gli universitari. Un momento di particolare emozione

ché è più importante il "massaggio" del "messaggio". Il punto è comunque la colpevole innocenza delle parole. Tutto poi dipende dall'interlocutore: quello più difficile è divertente è l'interlocutore che ha già le idee chiare. Ma il mio spettacolo non serve a dire ciò su cui siamo tutti d'accordo; è il tentativo di metter su qualcosa su cui discutere".

La conversazione si snoda vivace, tra le domande e le battute che soddisfano le curiosità degli spettatori di tutte le età, profondi conoscitori della produzione dello show-man.

"Vi trovo molto ben preparati - sorride lui, rispondendo a chi gli pone domande assai circostanziate sui suoi autori di riferimento ed, in particolare, su Jacques

Brel, chansonnier francese - C'è l'abitudine di avere autori-guida; se l'autore è uno solo si parla di plagio, se sono più di uno allora si tratta di ricerca! Dal punto di vista formale mi hanno influenzato sicuramente i francesi, con la formula del teatro-canzone, una modalità anomala, diretta all'impatto, non all'orecchiabilità riproducibile su disco. Poi c'è la lettura: io leggo, per deformazione, soltanto ciò che mi è utile".

Il buio dell'Inferno Quotidiano - o meglio, l'Inferno del nostro Scontento - è il piano di indagine di Gaber, con la caratteristica che, pur se legata alla scottante attualità, il livello del discorso è sempre intimo.

E la politica? Se, da una parte, il signor G. dice di non amarla, di non votare più dal '74, di non volere interferire con un "pollaio" senza alcuna intenzionalità morale, dalla platea si insiste: in troppi hanno visto in Gaber un cantore di quei fermenti sviluppatasi tra gli anni '60 e '70. "Oggi si vola molto più basso, il fascino di un periodo, legato soprattutto ad un certo modo di vivere, si è esaurito. Si trattava di un movimento esistenziale prima che ideologico. Avvertivo il desiderio di un reale cambiamento, ma poi, già a partire dal '74 ebbi la sensazione che erano i cittadini al servizio dei partiti, non viceversa. Così, io che avevo sempre votato per il PCI, smisi di partecipare". La discussione potrebbe prendere una strana piega, perché la moglie di Gaber, **Ombretta Colli**, si è candidata per Forza Italia. Ma il signor G. an-

ticipa tutti e, con la sua flemma di grande comunicatore; ironizza: "Mia moglie, si lo so; ebbene, viviamo una profonda crisi, in Italia, di tutte le istituzioni e, aggiungerei, anche della famiglia!". Il pubblico sembra essere d'accordo con lui quando parla di "truffa", riferendosi alla campagna elettorale estremizzata, in cui tutti si demonizzano a vicenda, perché nessuno ha le idee chiare, in realtà. I ragazzi in sala, però, rivendicano la paternità di quella rabbia dissacrante ma costruttiva delle sue canzoni, come se chiedessero una presa di posizione.

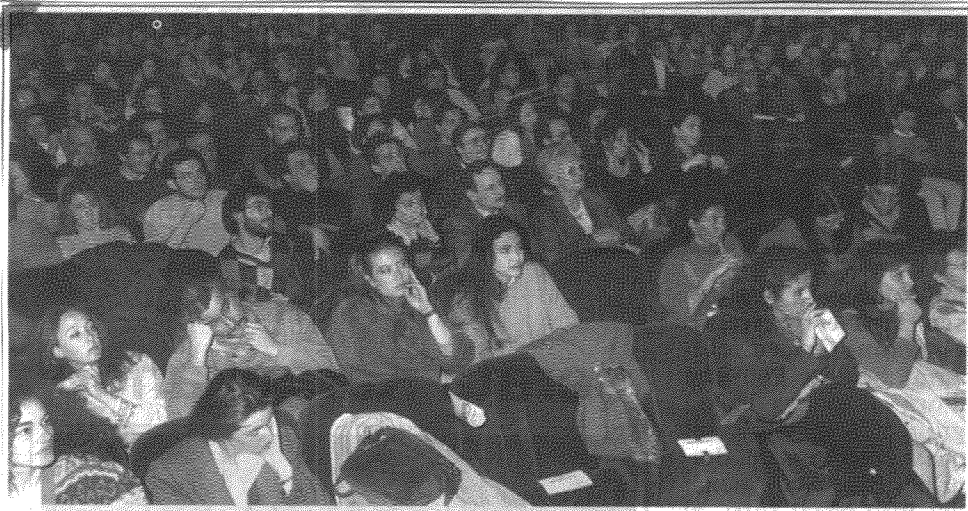
"In passato sono stato veramente feroce; sentivo l'invasione dello Stato in ogni aspetto della vita dell'individuo; parlo della fine degli anni '70, con la questione Moro, le BR... Allora avevo una rabbia violenta, ma adesso il livello del dibattito è veramente troppo basso".

Le mode, il conformismo, i disagi, l'allontanamento dalla realtà. I giovani, e non solo, chiedono a Giorgio Gaber delle opinioni o dei consigli su come incominciare a fare teatro. Lui non vuole fare sermoni, si schermisce. Dice che sono troppi quelli che decidono che il teatro è la loro vita, la loro passione; consiglia di tentare, però, esibendosi subito, davanti agli amici ad esempio, per scoprire se il teatro è una strada possibile o no. Sottolinea il suo sforzo di crescita, che è l'unico scopo della vi-



Giorgio Gaber risponde alle domande del pubblico

Continua alla pagina seguente



Il pubblico dell'incontro con Gaber

(Foto di Antonio Coppola)

**Continua dalla
pagina precedente**

ta: "Praticamente siamo sempre gli stessi, da quando nasciamo a quando ci educano ad essere in un certo modo; il fine è dunque quello di trasformarsi, perciò tendo a coltivare una tensione alla crescita continua".

Gaber segnala la "buonaria" che si respira al Teatro Diana, l'atmosfera familiare. Ma si sviluppa subito una polemica sul prezzo del biglietto per lo spettacolo, che ad alcuni appare troppo caro; la questione è che il Diana non ha una convenzione con l'EDISU per la riduzione dei biglietti per gli universitari. Gaber è meravigliato. Niente

paura! La questione si risolverà con una serata ad ingresso ridotto per gli universitari (Ateneapoli ne aveva dato notizia un mese prima). Chiusa la parentesi, le domande si riaffollano; gli studenti ci tengono a sfruttare a pieno l'iniziativa, unica.

Tra chi domanda se ha curato oppure no una ben nota colite e chi vuol sapere quali libri preferisce, qualcuno pone l'enorme questione del passaggio dal caos all'ordine. "Non vorrei inserirmi in un dibattito trascendente: è come per la fede, una specie di ferita che tenti di rimarginare in tutti i modi, ma sai già che non ci riuscirai".

La "sanità", argomento assai caro, come la finzione: "Prima si fingeva di essere

sani', ma era una finzione inconsapevole; adesso si fa finta consciamente". Oggi, secondo Gaber, tutti sanno che non esiste sanità mentale. Qualcuno si chiede su cosa non sappia ironizzare, il Signor G.; qualcun altro si alza e domanda, semplicemente: "Ma l'Italia dove l'hai messa?" citando una vecchia canzone. Gaber sa e lo ammette, di essere riconosciuto, lui ed altri, come un "padre".

Improvvisamente si alza Tony Cercola, famoso percussionista: "Gaber non può risolvere i nostri problemi; la musica fa parte dell'effimero ma lui è uno, che fa molta simpatia, che ti fa stare bene, ed è questo quello che conta".

**«Le domini e»
Il Signor G.**

L'amore, la sessualità, le mode, la politica, ma soprattutto la centralità dell'individuo: l'essenza del Teatro Canzone di Gaber.

"La libertà non è star sopra un albero non è neanche un gesto un'invenzione la libertà non è uno spazio libero libertà è partecipazione".

Eccoci alla fine della chiacchierata, il maestro, applauditissimo, si alza e con la sua buffissima faccia, ci canta tre dei suoi pezzi, alla chitarra come solista ed anche accompagnato dalla sua band, tra questi i famosi "Libertà obbligatoria" e "Le ele-

zioni". L'incontro è terminato, il pubblico fa il coro e Giorgio Gaber, acclamato anche come bellissimo da una sua fan, si accommiata dicendoci: "Che energia!".

Inevitabile l'affollata richiesta di autografi. **Stefania Capecchi**

Premi e ringraziamenti

"A Giorgio Gaber: 30 anni di Storia italiana raccontati su un palcoscenico": la motivazione della targa consegnata dal Pro Rettore Ovidio Bucci che Ateneapoli ha donato all'artista in ricordo della manifestazione. A Gaber anche un libro di Forattini "Karaoketto. Vignette sul PCUS-PCI-PDS dal 1973 al 1994", edito da Mondadori ed offerto dalla Libreria Scientifica CUEN; un'opera multimediale "Cinema e diversità" di Pino Bertelli, corredata di opere grafiche delle quali è stata realizzata una cartella di litografie artistiche in tiratura limitata e un video (mostrato nella buvette del teatro) e; "Il candelajo" di Giordano Bruno, primo titolo della collana "La grande letteratura a fumetti". Entrambe le pubblicazioni edita dalla Notor.

Un ringraziamento doveroso al Teatro Diana che con la gentile ospitalità ha reso possibile l'iniziativa. Ed ancora a: Metis-Comunicazione Integrata, Notor Editore, Libreria Scientifica Editrice che hanno contribuito alla realizzazione dell'incontro.



Il pubblico dell'incontro con Gaber

(Foto di Antonio Coppola)

**Continua dalla
pagina precedente**

ta: "Praticamente siamo sempre gli stessi, da quando nasciamo a quando ci educano ad essere in un certo modo; il fine è dunque quello di trasformarsi, perciò tendo a coltivare una tensione alla crescita continua".

Gaber segnala la "buona aria" che si respira al Teatro Diana, l'atmosfera familiare. Ma si sviluppa subito una polemica sul prezzo del biglietto per lo spettacolo, che ad alcuni appare troppo caro; la questione è che il Diana non ha una convenzione con l'EDISU per la riduzione dei biglietti per gli universitari. Gaber è meravigliato. Niente

paura! La questione si risolverà con una serata ad ingresso ridotto per gli universitari (Ateneapoli ne aveva dato notizia un mese prima). Chiusa la parentesi, le domande si riaffollano; gli studenti ci tengono a sfruttare a pieno l'iniziativa, unica.

Tra chi domanda se ha curato oppure no una ben nota colite e chi vuol sapere quali libri preferisce, qualcuno pone l'enorme questione del passaggio dal caos all'ordine. "Non vorrei inserirmi in un dibattito trascendente: è come per la fede, una specie di ferita che tenti di rimarginare in tutti i modi, ma sai già che non ci riuscirai".

La "sanità", argomento assai café, come la finzione: "Prima si fingeva di essere

sani', ma era una finzione inconsapevole; adesso si fa finta coscientemente". Oggi, secondo Gaber, tutti sanno che non esiste sanità mentale. Qualcuno si chiede su cosa non sappia ironizzare, il Signor G.; qualcun altro si alza e domanda, semplicemente: "Ma l'Italia dove l'hai messa?", citando una vecchia canzone. Gaber sa e lo ammette, di essere riconosciuto, lui ed altri, come un "padre".

Improvvisamente si alza **Tony Cercola**, famoso percussionista: "Gaber non può risolvere i nostri problemi; la musica fa parte dell'effimero ma lui è uno che fa molta simpatia, che ti fa stare bene, ed è questo quello che conta".

Il Signor G.

L'amore, la sessualità, le mode, la politica, ma soprattutto la centralità dell'individuo: l'essenza del Teatro Canzone di Gaber.

***"La libertà non è star sopra un albero
non è neanche un gesto un'invenzione
la libertà non è uno spazio libero
libertà è partecipazione"***

Eccoci alla fine della chiacchierata, il maestro, applauditissimo, si alza e con la sua buffissima faccia, ci canta tre dei suoi pezzi, alla chitarra come solista ed anche accompagnato dalla sua band, tra questi i famosi "Libertà obbligatoria" e "Le ele-

zioni". L'incontro è terminato, il pubblico fa il coro e Giorgio Gaber, acclamato anche come bellissimo da una sua fan, si accommiata dicendoci: "Che energia!". Inevitabile l'affollata richiesta di autografi.

Stefania Capecchi

Premi e ringraziamenti

"A Giorgio Gaber: 30 anni di Storia italiana raccontati su un palcoscenico": la motivazione della targa consegnata dal Pro Rettore Ovidio Buccì che Ateneapoli ha donato all'artista in ricordo della manifestazione. A Gaber anche un libro di Forattini "Karaoketto. Vignette sul PCUS-PCI-PDS dal 1973 al 1994", edito da Mondadori ed offerto dalla Libreria Scientifica CUEN; un'opera multimediale "Cinema e diversità" di Pino Bertelli, corredata di opere grafiche delle quali è stata realizzata una cartella di litografie artistiche in tiratura limitata e un video (mostrato nella buvette del teatro) e "Il candelaiò" di Giordano Bruno, primo titolo della collana "La grande letteratura a fumetti". Entrambe le pubblicazioni edita dalla Notor.

Un ringraziamento doveroso al Teatro Diana che con la gentile ospitalità ha reso possibile l'iniziativa. Ed ancora a: Metis-Comunicazione Integrata, Notor Editore, Libreria Scientifica Editrice che hanno contribuito alla realizzazione dell'incontro.